

# GLI OGGETTI COME MERCI NEL TARDO MEDIOEVO

Fonti scritte e fonti materiali

A CURA DI RICCARDO RAO E FEDERICO ZONI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

# In & out: importazioni, esportazioni e produzioni locali in Puglia tra il XII e il XV secolo

di Marisa Tinelli

*in Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'  
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII  
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-271-7

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-272-4

DOI 10.54103/2611-318X/28191



*Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-271-7 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-272-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/28191

## **In & out: importazioni, esportazioni e produzioni locali in Puglia tra il XII e il XV secolo\***

Marisa Tinelli

Università del Salento

[marisa.tinelli@unisalento.it](mailto:marisa.tinelli@unisalento.it)

### *1. Introduzione*

La Puglia ha occupato a lungo nella storia una posizione liminale tra culture, lingue e società diverse. Proprio la sua collocazione, protesa come un ponte verso l'Oriente, ha facilitato i contatti umani e commerciali con la sponda orientale dell'Adriatico e con il Mediterraneo. Durante il Medioevo gli stretti legami tra la cultura materiale della Puglia e quella di varie parti del Mediterraneo orientale erano numerosi, in ragione del suo status di parte integrante dell'Impero bizantino, almeno fino alla conquista normanna. Già durante l'Alto Medioevo, in particolare dalla fine dell'VIII-IX secolo, i porti pugliesi registrarono un aumento significativo delle attività commerciali con l'Egeo, sostenuti, inoltre, dalla presenza veneziana in Adriatico.

Tuttavia, i legami con l'Impero bizantino sembrano essersi rafforzati nei secoli X e XI, momento in cui iniziano a circolare in Puglia, e nel Salento, le ceramiche rivestite importate da tali territori. A partire dal XIII secolo si assiste, invece, ad

---

\* Le immagini presenti in questo contributo sono a cura dell'autrice. Le mappe sono state sviluppate in collaborazione con Paolo Marcato utilizzando una piattaforma GIS. Desidero ringraziare Paolo Marcato per il supporto nella fase di implementazione del database e del GIS.

un calo delle importazioni e all'avvio delle esportazioni delle ceramiche pugliesi, attestate in numerosi siti sia dell'Adriatico sia del Mediterraneo.

Partendo da queste premesse, il presente contributo si propone di presentare un quadro aggiornato delle ceramiche importate in Puglia pubblicate negli ultimi trent'anni, e delle ceramiche locali esportate, con un focus specifico sul Salento e in una scala diacronica compresa tra il XII e il XV secolo.

## *2. Pottery in: le importazioni ceramiche in Puglia (XII-XIV sec.)*

Dopo la conquista dell'Italia meridionale da parte dei Normanni, i dati archeologici evidenziano un sostanziale cambiamento nella composizione degli assemblaggi ceramici. I dati raccolti negli ultimi trent'anni consentono di tracciare un quadro piuttosto significativo delle tipologie ceramiche circolanti nel suddetto periodo. Se da un lato vi fu un marcato aumento delle merci importate, soprattutto a partire dal XII secolo e almeno fino ai primi decenni del XIII secolo, dall'altro si diede avvio alle produzioni locali su scala regionale, in cui l'influsso di tali merci 'esotiche' è evidente.

I dati archeologici emersi da diverse campagne di scavo e dalle indagini di superficie rivelano che le ceramiche importate in Puglia, dalla Capitanata al basso Salento, si svilupparono attraverso il binomio 'ceramiche bizantine', in riferimento alle produzioni provenienti dall'Impero d'Oriente, e 'ceramiche islamiche' di derivazione magrebina e siciliana. Tali manufatti, entrati nell'uso quotidiano come elementi di arredo della mensa, rispondevano a precise richieste di mercato ancora lontane dall'essere soddisfatte dalle produzioni locali.

Sebbene lo studio delle ceramiche di importazione islamica e bizantina rinvenute in Puglia sia in corso da diversi anni, e i contesti di scavo databili all'XI-XIII secolo si siano incrementati rispetto al passato, non è stato ancora realizzato un contributo di sintesi<sup>1</sup>. È pertanto estremamente urgente riconsiderare, a livello regionale, il fenomeno delle importazioni, iniziando dalle città di arrivo delle merci, città portuali quali Siponto, Salpi, Trani, Bari, Brindisi, Otranto e Taranto, e correlare tali dati alle informazioni provenienti dal territorio.

È necessario ricordare che, sebbene le informazioni a disposizione siano notevolmente aumentate rispetto al passato, alcune aree risultano più ricche di dati rispetto ad altre. Ciò è dovuto, in parte, al progredire della ricerca che non risulta omogenea in tutta la regione. Aree che in passato sembravano completamente estranee a un circuito commerciale mediterraneo possono oggi offrire una prospettiva completamente diversa, più ricca e dinamica. Un esempio è la Capitanata che, con il golfo di Manfredonia e il promontorio del Gargano, insieme ai porti

---

<sup>1</sup> Di notevole interesse sono i recenti contributi sulle ceramiche circolanti in Salento, e in particolare a Lecce (CAPRINO, *Circolazione della ceramica*) e nella Puglia centro-settentrionale (FAVIA, *Contatti transadriatici*; CASSANO - LAGANARA, *La linea di costa tra Siponto e Brindisi*; VALENZANO, *La ceramica medievale*).

di Siponto e Salpi, manifesta una 'maggiore apertura commerciale e di scambio culturale/tecnico verso i diversi mercati mediterranei e dell'Adriatico'<sup>2</sup>.

Le prime informazioni circa le importazioni ceramiche nella Puglia settentrionale sono note dalle ricognizioni condotte da John Bradford negli anni '50 nella piana del Tavoliere, dove furono segnalati frammenti di ceramiche graffite e ceramiche dipinte in blu cobalto del tipo *Raqqa ware* di produzione siriana<sup>3</sup>. Le successive indagini archeologiche hanno rivelato invece una varietà di ceramiche provenienti da diverse aree dell'Impero bizantino. Tra queste, si rileva una particolare presenza di ceramiche graffite su impasto rosso (le cosiddette *Red wares*) prodotte in area egea tra la prima e la seconda metà del XII secolo<sup>4</sup>. Si tratta soprattutto di ceramiche graffite del tipo *Measles ware* e *Sgraffito ware*, nella versione *Incised Sgraffito* e *Painted Sgraffito*<sup>5</sup>. Meno documentate risultano, invece, le ceramiche dall'area egeo-anatolica e dalla costa siro-palestinese come le *Zeuxippus ware* (class II). Queste ceramiche orientali sono state rinvenute non solo in contesti urbani come Lucera, Canosa e Siponto, ma anche in siti più interni come Vaccarizza, Ortona e San Lorenzo in Carminiano<sup>6</sup>. I ritrovamenti di ceramiche siculo-magrebine o magrebine sono invece localizzati a San Severo, località Casone, Castelfiorentino, Terviveri e Corleto (figg. 1-2)<sup>7</sup>.

Negli scavi di Siponto è inoltre segnalata la presenza di ceramiche a impasto siliceo e di ceramiche decorate a matrice, simili ai tipi rinvenuti presso località Casone e, in provincia di Lecce, a Quattro Macine (Giuggianello), nonché bacini decorati a stampo con rotellature e rosette nel cavetto. In tali località sono altresì attestate anche *Measles ware*, *Zeuxippus ware* e ceramiche graffite nelle versioni della *Fine Style*, della *Spiral Style*, della *Incised Sgraffito* e *Painted Sgraffito*<sup>8</sup>.

Più a sud, il territorio barese offre, al momento, una visione parziale legata soltanto all'edito dei contesti urbani. Tuttavia, è necessario considerare con prudenza l'ipotetica scarsa circolazione di prodotti importati, poiché tale fenomeno sembra essere più legato allo stato della ricerca archeologica, che in Puglia si concentra soprattutto nell'area settentrionale – Capitanata e Tavoliere – e nel sud, nell'area salentina, lasciando le aree centrali in una sorta di ombra. Tuttavia, le ricerche condotte nel capoluogo nell'ultimo ventennio hanno evidenziato la presenza di profondi legami tra la città pugliese e l'Oriente. In particolare, è stata segnalata negli scavi urbani (area della basilica di San Nicola, area di San Pietro e

<sup>2</sup> VALENZANO, *Importazioni, influenze e imitazioni ceramiche*, p. 281.

<sup>3</sup> BRADFORD, *The Apulia expedition*, p. 93.

<sup>4</sup> Per le ceramiche graffite bizantine si veda ARMSTRONG - HATCHER - TITE, *Changes in Byzantine Glazing Technology*, pp. 226-227; DIMOPOULOS, *Trade of Byzantine red wares*, pp. 179-183.

<sup>5</sup> *Byzantine glazed ceramics*, pp. 19-20.

<sup>6</sup> CIRELLI - LO MONACO - NOYÉ, *Vaccarizza*.

<sup>7</sup> WHITEHOUSE, *Note sulla ceramica*, p. 188; FAVIA, *Contatti transadriatici*; LAGANARA, *La ceramica medievale*; VALENZANO, *Importazioni, influenze e imitazioni ceramiche*.

<sup>8</sup> CASELLI - CURRI - DARESTA - GIANNOTTA - LAGANARA - LAVIANO - MANGONE - TRAINI, *Ritrovamenti medievali*; LAGANARA - FINZI - PETRONELLA, *La ceramica*, p. 91; FINZI - PETRONELLA, *Catalogo*, pp. 127-132.

castello) la presenza di *Measles ware*, di *Zeuxippus ware* ed *Aegean ware* accanto alle produzioni magrebine e siculo-magrebine, mentre nel territorio vi sono sporadiche attestazioni di *Measles ware* a Canne della Battaglia<sup>9</sup>.

L'area del brindisino è anch'essa ancora poco conosciuta e la circolazione di prodotti di importazione bizantina è limitata a Brindisi e, in pochi casi documentati, anche al territorio interno<sup>10</sup>. Sono state individuate testimonianze di ceramiche invetriate dipinte a macchie verdi e brune, di *Measles ware*, *Glossy ware* e *Slip Painted ware*<sup>11</sup>, mentre le *Aegean wares* sono attestate a Egnazia, Brindisi e Valesio<sup>12</sup>. I materiali ancora inediti, recuperati durante alcuni lavori effettuati in via Fratelli Bandiera ad Oria, hanno rivelato la presenza di un gruppo di ceramiche prevalentemente provenienti dalla Sicilia e, in quantità limitata, dalle regioni bizantine dell'Impero. Questi reperti comprendono perlopiù bacini invetriati in verde con decorazioni in bruno, attribuibili alla classe delle invetriate siculo-magrebine e delle invetriate monocrome verdi prodotte sull'isola. Tra i pochi esemplari attribuibili invece alle produzioni egee o microasiatiche, è possibile identificare alcuni frammenti di *Plain Brown ware*, *Slip Painted ware* e prodotti graffiti collocabili nel solco delle *Sgraffito ware*.

Poco attestate nel brindisino, almeno per ora, sono le ceramiche magrebine o comunque riferibili alle produzioni smaltate del Mediterraneo, mentre continuano ad essere attestate le ceramiche da mensa di produzione egea (*Sgraffito*, *Incised Sgraffito* e *Painted Incised Sgraffito* ed *Aegean ware*), rinvenute nel territorio di Ostuni presso il monastero di San Salvatore *de pecorara*<sup>13</sup>, nonché a San Vito dei Normanni e a Mesagne<sup>14</sup>.

Per ciò che riguarda il Salento, durante il periodo di dominazione normanna, gran parte delle ceramiche bizantine raggiunsero le coste meridionali della sub-regione, a testimonianza di un continuo scambio marittimo con Corinto, Atene, il Peloponneso e le città costiere albanesi. Durante questa fase, fecero la loro comparsa manufatti di pregio provenienti dalla Grecia, come le *Brown Glazed ware*, e dall'Asia Minore, le *Glazed White ware II*<sup>15</sup>. Quest'ultima è stata rinvenuta non solo in contesti urbani come Otranto e Lecce, ma anche in siti rurali quali Apigliano (Martano), Quattro Macine (Giuggianello) e Racale<sup>16</sup>. Fino ad oggi, la

<sup>9</sup> AIRÒ, *Le ceramiche di Età medievale*, pp. 154-163; FAVIA, *Contatti transadriatici*; Nuzzo - Depalo - Airò, *Archeologia urbana*.

<sup>10</sup> La Protomaioica. Bilancio e aggiornamenti.

<sup>11</sup> PATITUCCI UGGERI, *Saggio stratigrafico*, pp. 147-154, 169-172; WHITEHOUSE, *Apulia*, pp. 579-585.

<sup>12</sup> CASSANO - LAGANARA, *La linea di costa tra Siponto e Brindisi*; PATITUCCI UGGERI, *Saggio stratigrafico*; YNTEMA, *Medieval pottery and lamps*.

<sup>13</sup> CALIANDRO, *La trasformazione del territorio di Ostuni*, pp. 389-390.

<sup>14</sup> I materiali di Mesagne sono inediti e attualmente in corso di studio da parte della scrivente. Essi provengono dallo svuotamento dei locali sotterranei del castello normanno-svevo.

<sup>15</sup> ARTHUR, *Un saggio di scavo*; PATTERSON - WHITEHOUSE, *Medieval domestic pottery*, pp. 162-166; PATTERSON, *Contatti commerciali e culturali*, pp. 104-107.

<sup>16</sup> ARTHUR, *Un saggio di scavo*, pp. 202-203; Id., *Byzantine and Turkish glazed ceramics*, p. 241; TINELLI, *Catalogo dei reperti archeologici*, p. 36.

maggior parte delle informazioni riguardanti la circolazione delle importazioni nel Salento si basava sulle sequenze di Otranto e su alcuni contesti di Lecce<sup>17</sup>. Recentemente a questi si sono aggiunti i risultati degli scavi del castello di Lecce e alcune attestazioni provenienti dal territorio a sud del capoluogo salentino, ampliando così la nostra comprensione del fenomeno (figg. 1-2, c)<sup>18</sup>.

A Otranto, tra le ceramiche bizantine si distinguono le *Incised Sgraffito* e le *Painted Sgraffito*, le *Measles*, *Spyral-style Sgraffito*, *Spatter Painted Sgraffito* e *Slip Painted*, mentre sembra meno comune la ceramica con decorazione *champlevé*<sup>19</sup>.

Le stratigrafie leccesi evidenziano una significativa presenza di diverse tipologie di ceramiche bizantine in vari contesti urbani. Tra queste, figurano le *Measles*, *Incised Sgraffito*, in particolare la *Spiral Sgraffito*, e ancora *Champlevé* ed *Aegean wares*<sup>20</sup>. Sono altresì attestate le ceramiche magrebine e soprattutto le siculo-magrebine. A sud di Lecce, si individuano diversi frammenti di *Glazed White ware II* e *Incised Sgraffito* a Gallipoli, e nei contesti bassomedievali di Apigliano emergono sporadicamente frammenti della cosiddetta *Roulette ware*, ceramiche magrebine e ceramiche di produzione siciliana<sup>21</sup>.

Il quadro delle importazioni dall'Oriente bizantino e dal Mediterraneo si arricchisce grazie ai rinvenimenti effettuati nel corso del progetto di 'censimento' delle evidenze medievali del Salento<sup>22</sup>. Questo comprende attestazioni provenienti dal territorio di Quattro Macine (loc. Lamione), Giurdignano, Valesio, Torre dell'Orso, San Giovanni Malcantone, Melpignano, Racale, Castro, San Giovanni Monicantonio, Matino (loc. Sant'Eleuterio), Porto Badisco e Cutrofiano (loc. Petrore).

### 3. Pottery out: le ceramiche pugliesi in Adriatico e nel Mediterraneo orientale

Lasciando ad altra sede la discussione circa i tempi e le modalità con cui iniziò in Puglia la produzione di ceramiche rivestite, è noto che nelle stratigrafie archeologiche del pieno XIII secolo iniziarono a comparire, con qualche anticipazione nella zona del Tavoliere e della Capitanata, le prime produzioni locali di invetriate monocrome, invetriate dipinte (ovvero policrome ed 'RMR') e protomaioliche. Tra il XIII e il XV secolo, la Puglia poteva contare sulle ceramiche prodotte dalle officine di Salpi, Lucera, Castel Fiorentino, Torriione del Casone e Ordona nella

<sup>17</sup> Per Otranto: BLATTMANN D'AMELJ, *Otranto in età medievale*; PATTERSON - WHITEHOUSE, *Medieval domestic pottery*; SEMERARO, *Scavi di emergenza*; per Lecce: CAPRINO, *Circolazione della ceramica*.

<sup>18</sup> ARTHUR - LEO IMPERIALE, *Mettendo a fuoco il XII secolo*, p. 356-358.

<sup>19</sup> PATTERSON - WHITEHOUSE, *Medieval domestic pottery*, pp. 166-169; MORGAN, *Corinth XI*; VROOM, *Byzantine to Modern Pottery*; ARTHUR, *Byzantine and Turkish glazed ceramics*, p. 245; SEMERARO, *Scavi di emergenza*.

<sup>20</sup> CAPRINO, *Circolazione della ceramica*, p. 251.

<sup>21</sup> ARTHUR - LEO IMPERIALE, *Le ceramiche di età bizantina*, p. 35; TINELLI, *La ceramica*, p. 221 tav. 1, n. 10, p. 223.

<sup>22</sup> ARTHUR, *Le attività di ricerca dell'Università del Salento*.

zona del Tavoliere, di quelle di Brindisi e Taranto, e nel Salento meridionale di quelle di Lecce, Cutrofiano e Ugento<sup>23</sup>. Tutte queste officine erano impegnate nella produzione di protomaioliche (Lucera, Castel Fiorentino, Ortona e Torricione del Casone e Brindisi) e di invetriate policrome (Salpi, Lucera, Taranto, Lecce, Ugento e Cutrofiano). I prodotti di tali manifatture sono stati riconosciuti tra le ceramiche importate nella Grecia franca e nel Levante crociato. La presenza di queste classi ceramiche costituisce, ad oggi, il principale indicatore archeologico dell'esistenza dei commerci e delle connessioni tra la regione pugliese e i territori dell'Adriatico orientale e del Mediterraneo.

### *3.1. Il Levante crociato*

La costituzione dell'Impero Latino di Costantinopoli dopo il 1204 e il consolidamento del dominio dei Franchi sul territorio greco, il cui assetto politico si risolse definitivamente nel 1210, rappresentò l'occasione favorevole per i mercati pugliesi per espandersi in Oriente. Allo stesso modo, i crociati nel Levante, stabilirono piccole entità politiche indipendenti, basate sul modello feudale occidentale<sup>24</sup>.

Cedric Norman Johns e Denys Pringle furono i primi ad occuparsi delle invetriate e delle protomaioliche rinvenute negli scavi del *Chatteau du Pelerin* di 'Atlit, rilevando una scarsa attestazione di protomaioliche. Una così limitata presenza lasciava i due studiosi scettici sulla possibilità che si trattasse di merci inserite in definiti circuiti commerciali. Il vasellame presente oltremare era considerato una merce secondaria del grande commercio internazionale o, addirittura, veniva considerato dallo stesso Pringle, come corredo personale dei pellegrini, dei crociati o dei cavalieri che si imbarcavano in Italia per la Terrasanta<sup>25</sup>.

In anni recenti tale prospettiva è stata riconsiderata grazie al proliferare degli studi e dei rinvenimenti di ceramiche italiane in Levante. Tali studi, unitamente alla documentazione scritta, che seppur esigua è molto significativa in relazione al tema dei commerci del vasellame, consentono oggi di confermare l'esistenza di un sistema di scambi ad ampio raggio<sup>26</sup>.

In tale contesto, la Puglia costituì una naturale testa di ponte verso le regioni del Levante, iniziando l'esportazione su larga scala di protomaioliche prodotte a Brindisi, uno dei principali porti per il passaggio di uomini, pellegrini, mercanti, merci e cavalieri. Accanto alle produzioni brindisine di protomaioliche comparvero nel Levante, anche se in misura minore, le invetriate policrome di produzione salentina e della Capitanata, nonché le ceramiche rivestite dell'arco ionico-ca-

---

<sup>23</sup> Per la Puglia settentrionale si veda VALENZANO, *La ceramica medievale*. Per il Salento, a parte i centri citati nel testo e documentati archeologicamente, negli ultimi anni una ricerca sulle produzioni medievali salentine ha rivelato l'esistenza di una rete policentrica di officine. Per l'argomento si veda TINELLI, *Produzione e circolazione*; EAD., *Centri di produzione e consumo*; EAD., *Polychrome Lead-Glazed Ware*.

<sup>24</sup> JACOBY, *Commercial Exchange*.

<sup>25</sup> PRINGLE, *Some more Protomaiolica*, pp. 104-107.

<sup>26</sup> STERN, *Pottery from Crusader Acre*; FRANÇOIS, *Sur la circulation*.

labrese, le protomaioliche siciliane 'tipo Gela' e le produzioni graffite dell'Italia settentrionale<sup>27</sup>.

Stando alle cronologie dei siti meglio conosciuti, ossia 'Atlit e Acri, le protomaioliche brindisine giunsero tra il secondo e il terzo quarto del XIII secolo, in associazione con le *Zeuxippus ware*, *Aegean ware*, *Port. St. Symeon*, *Coarse Graffita ware*, invetriate alcaline ed alla ceramica nord-africana a cobalto e manganese<sup>28</sup>. Una recente revisione da parte di Pietro Riavez delle ceramiche di 'Atlit, ha rivelato la presenza di un consistente quantitativo di ceramiche ben al di là di quanto rilevato sia da Johns che da Pringle<sup>29</sup>.

Allo stesso modo gli studi su Acri rivelano che la maggior parte delle importazioni riguarda ceramiche cipriote, seguite dalle *Zeuxippus ware* e dalle protomaioliche. Queste ultime, soprattutto di produzione brindisina e gelese, testimoniano il ruolo economico predominante che questi due centri portuali svolsero nell'Italia meridionale tra il XIII e il XIV secolo<sup>30</sup>. Un'eccezione all'equazione Stati crociati=ceramiche italiane è rappresentata da Cipro e da Al-Mina nel Principato di Antiochia. In entrambi i siti la presenza di ceramiche italiane è scarsa: la protomaiolica, infatti, è poco attestata e se si fa eccezione per i rinvenimenti di Saranda Kolones, l'invetriata policroma è del tutto assente. Tale scarsa attestazione potrebbe essere interpretata, se vista in relazione ad una presenza molto forte, almeno per Cipro, di prodotti locali assieme, probabilmente, a condizionamenti di natura politica che avrebbero inibito l'arrivo di merci latine<sup>31</sup>.

Mentre si osserva una distribuzione prevalentemente costiera delle ceramiche pugliesi (fig. 3), si coglie anche una scarsa presenza di ceramiche protomaioliche e invetriate dall'Italia meridionale e occidentali in generale, sia in quei territori del Mediterraneo orientale non soggetti alla dominazione latina, come ad esempio la penisola anatolica (con il solo rinvenimento a Kuşadası/Anaia)<sup>32</sup>, sia nei siti rurali interni del Regno Latino di Gerusalemme. Tale visione è di recente messa in discussione dai rinvenimenti di protomaioliche ad Hama (Siria), a Giv'at Yasaf a nord di Acri e Khirbat al-Aiadya, e nei siti rurali di Horbat 'Uza e Horbat Bet Zeneta, Yoqne'am, che oltre ad indicare una forte connessione di questi siti con Acri e la sua importanza come centro commerciale, porta a ipotizzare una possibile

<sup>27</sup> RIAVEZ, *Ceramiche e commerci*, pp. 107-108.

<sup>28</sup> Sono in particolare le stratigrafie di 'Atlit a fornire le principali datazioni. Gli estremi cronologici entro cui si colloca l'arrivo delle protomaioliche e delle invetriate policrome salentine sono costituiti dalla costruzione del castello e dallo stanziamento dei Templari (1217-1220), e dalla distruzione della roccaforte nel 1265 con successivo definitivo abbandono nel 1291 dopo la caduta di San Giovanni d'Acri.

<sup>29</sup> Con un totale di attestazioni di quasi seicento frammenti di protomaioliche, la maggior parte delle quali appartenenti alla produzione brindisina (88%), pochi frammenti siciliani (7%), e una minima quantità di invetriate policrome (2%), quest'ultime probabilmente provenienti non solo dal Salento ma anche dell'arco ionico calabrese; v. RIAVEZ, 'Atlit-Protomaiolica', p. 444.

<sup>30</sup> STERN, *Pottery from Crusader Acre*, pp. 122-124.

<sup>31</sup> WAKSMAN - VON WARTBURG, *Fine Sgraffito Ware*.

<sup>32</sup> MERCANGÖ - DOĞER, *Kuşadası, Kadıkalesi/Anaia*.

richiesta di tali prodotti anche dalla popolazione locale<sup>33</sup>. Solo di recente, infatti, la ricerca archeologica sta concentrando gli sforzi per definire gli aspetti della cultura materiale e della produzione locale anche nei siti dell'entroterra del Regno Latino di Gerusalemme<sup>34</sup>.

La presenza occasionale di protomaioliche a Hama, Fustat e Cartagine suggerisce, invece, che queste città fungevano da importanti centri di mercato, attirando merci 'esotiche' con una limitata platea di consumatori.

### *3.2. La Grecia franca e i Balcani*

Analizzando la presenza delle invetrate policrome e delle protomaioliche rinvenute nella Grecia franca appare chiaro che la conquista dei territori non comportò l'immediato arrivo delle ceramiche italiane, in particolare delle protomaioliche e delle invetrate policrome salentine. I dati degli scavi archeologici rivelano, infatti, che le ceramiche importate nei siti franchi iniziarono a circolare gradualmente, a partire dal secondo quarto/metà del XIII secolo. Inoltre, la conquista del Peloponneso, giunse a conclusione solo nel 1248<sup>35</sup>.

I dati relativi al momento della conquista franca sono infatti molto esigui: i siti che riportano cronologie relative alla prima metà del XIII secolo sono solo 10 (fig. 4, a). Nella seconda metà del secolo, e in particolare a partire dagli anni '70 del XIII, i siti in cui sono attestate le ceramiche salentine sono ben 36 (fig. 4, b). Le cronologie desumibili dai bacini murati sulla chiesa di Merbaka a Isthmia e, soprattutto, le stratigrafie degli scavi di Corinto, basate quest'ultime su criteri stratigrafici e sulle associazioni numismatiche, evidenziano la presenza di protomaioliche a partire dalla seconda metà del XIII secolo affiancate, fino al primo quarto del XIV secolo, dalle invetrate policrome e dalle invetrate 'RMR' di produzione perlopiù tarantina o dell'arco ionico<sup>36</sup>.

Rispetto alle protomaioliche, le invetrate policrome sembrano meno attestate trovandosi principalmente a Corinto, Nauplio e Chlemoutsi e sporadici frammenti anche nella regione di Nemea, nel monastero di Zaraka, Patrasso, Clarentza, Argo, Isthmia, Merbaka, Chonika, Asea (Hagios Helias), Leondari, Messene, Mo-

---

<sup>33</sup> Hama: RIIS - POULSEN, *Hama*, p. 132, fig. 402. Horbat'Uza: STERN - TATCHER, *The early Islamic, Crusader and Mamluk pottery*, pp. 163-163, fig. 3.31, 6-7. Horbat Bet Zeneta: GETZOV, *Excavations at Horbat Bet Zeneta*, p. 96, fig. 25:5. Yoqne'am: AVISSAR, *The medieval pottery*, p. 113, fig. XIII.60:1-3.

<sup>34</sup> I lavori pionieristici svolti durante il mandato britannico in Palestina da parte di Clermont-Ganneau, Rey, Conder, Bagatti, Benvenisti, Pringle e dal Department of Antiquities of Palestine, già provarono l'esistenza di insediamenti rurali sparsi nel territorio. Molti dei siti scoperti furono inseriti nella mappa della 'Palestina crociata' preparata da Denis Pringle e Meron Benvenisti, che includeva ben 830 siti menzionati nelle fonti medievali, dei quali 178 furono identificati come siti archeologici franchi. Si veda l'ampio lavoro pubblicato in ELLENBLUM, *Frankish Rural Settlement*, pp. 34, 213-252.

<sup>35</sup> JACOBY, *The Encounter of Two Societies*, p. 890.

<sup>36</sup> WILLIAMS, *Frankish Corinth*, pp. 423-434; SANDERS, *Lead-Glazed pottery*, pp. 485-569; RIAVEZ, *Ceramiche e commerci*, pp. 105-107; TINELLI, *Dal Salento all'Adriatico orientale*, p. 607.

nemvasia e Metone<sup>37</sup>. Grazie allo sviluppo dell'archeologia medievale in Grecia, negli ultimi anni sono stati acquisiti nuovi e importanti dati riguardanti il territorio greco. Ciò è dovuto a progetti di ampio respiro come il *Nemea Valley Project* e vari survey condotti nei siti rurali<sup>38</sup>.

Molte aree della Morea però non sono state indagate. Rinvenimenti occasionali sono attestati in piccoli insediamenti come Plataniti, Limnes e Asine in Argolide, Asea in Arcadia e Hagionori. La sporadica presenza di ceramica italiana in siti quali Asea, Leondari e Monemvasia<sup>39</sup>, potrebbe non essere legata all'esistenza di un vero e proprio commercio, dato che, durante il periodo di dominazione franca, queste aree rimasero sotto il controllo bizantino, quindi fuori dal circuito commerciale dei latini.

L'arrivo in massa delle ceramiche dall'Italia meridionale nella seconda metà del XIII secolo può essere letto nel quadro degli interessi politici e commerciali verso il Mediterraneo orientale manifestati da parte di Carlo I d'Angiò<sup>40</sup>. In tal senso potrebbe essere interpretata la particolare distribuzione di rinvenimenti di protomaioliche e invetrate salentine nel Peloponneso, a dimostrazione degli stretti legami tra la regione pugliese e il principato di Morea. Nel XIV secolo le protomaioliche e le invetrate policrome costituiscono, ancora, le principali categorie ceramiche attestate nella Grecia franca, con una presenza numerosa nel Principato di Acaia, alla quale si affiancano i territori del Despotato d'Epiro e le isole veneziane, in particolare Creta, dove si registra una rilevante presenza di invetrate policrome (fig. 5, a)<sup>41</sup>.

A partire dalla fine del XIV secolo, e in maniera più marcata nel XV, la presenza dei Turchi Ottomani porta ad un lento declino delle importazioni. Nella Grecia latina, si riducono notevolmente i siti in cui le ceramiche pugliesi sono attestate: 6 siti restituiscono invetrate 'RMR' tardive (fig. 6), le cosiddette *shield bowls* identificate da Gregory ad Isthmia e successivamente riconosciute come bacini prodotti a Lecce nel Quattrocento, e le *double dipped ware*, anche queste prodotte nel capoluogo salentino tra la fine del XIV e il XV secolo<sup>42</sup>. Il declino della presenza ceramica nel XV secolo è da leggersi, probabilmente, anche in rapporto al calo demografico che interessò gran parte del territorio greco in seguito alla terribile Peste Nera che colpì gran parte dell'Europa durante il XIV secolo<sup>43</sup>.

Per i territori epiroiti e albanesi, soggetti ad alterne vicende di conquista, l'arrivo delle merci dall'Occidente fu più contenuto, soprattutto se confrontato con

<sup>37</sup> Per la Morea in generale: VASSILIOU, *Glazed pottery in Late Medieval Morea*; Chlemoutsi: SKARTSIS, *Chlemoutsi castle*; Clarentza: ATHANASOULIS, *Γλαρεντζα*, pp. 11-41; Argo: BAKOUREOU - KATSARA - KALAMARA, *Argos and Sparta*, pp. 233-234; Isthmia: GREGORY, *People and Settlements*, p. 292, table 2; Chonika, VASSILIOU, *Sherds from around the Church*, p. 135.

<sup>38</sup> ATHANASSOPOULOS, *Landscape archaeology*, p. 263 e p. 265, fig. 7.

<sup>39</sup> VASSILIOU, *Glazed pottery in Late Medieval Morea*, p. 262.

<sup>40</sup> BORGHESE, *Carlo I d'Angiò e il Mediterraneo*, pp. 7-50.

<sup>41</sup> TINELLI, *Dal Salento all'Adriatico orientale*, pp. 608-609.

<sup>42</sup> GREGORY, *People and Settlements*, pp. 284-285; TAGLIENTE, *Lecce*, pp. 548-551.

<sup>43</sup> VROOM, *After antiquity*, p. 287.

la Morea franca<sup>44</sup>. Dati provenienti dalle campagne di scavo e dalle fonti storiche indicano che, per esempio, a Butrinto non si stabilì in modo permanente un numeroso gruppo di aristocratici franchi tale da giustificare una forte domanda di merci occidentali<sup>45</sup>. Alcuni territori balcanici, restando fuori dai possedimenti dei Franchi, rimasero sotto il controllo dell'Impero bizantino e rappresentarono siti costieri rilevanti per l'economia marittima veneziana, che trovava compimento in strategie di controllo del territorio, difesa della sicurezza delle acque e monopolio degli scambi. Nel corso degli ultimi trent'anni, la maggior parte del materiale edito proviene soprattutto da contesti urbani, principalmente distribuiti lungo la costa occidentale della regione epirota e albanese (15 siti; fig. 5, b), fatta eccezione per i ritrovamenti di Arta, Ballsh, Voskopojë, Molyvdoskepastos nell'entroterra e Ras/Novi Pazar in Serbia, quest'ultima, a mio avviso, non di produzione pugliese ma probabilmente campana<sup>46</sup>.

La protomaiolica è la classe presente in tutte le zone indagate e, stando alle stratigrafie di Butrinto, è anche la classe maggiormente attestata rispetto alle invetrate policrome<sup>47</sup>. Considerando i dati editi e non editi, si evince che le merci circolanti nei Balcani e nel Peloponneso giungono dal medesimo bacino di provenienza. Le protomaioliche sono prevalentemente del tipo *grid-iron style*, prodotte a Brindisi, seguite dalle protomaioliche della Puglia settentrionale. Per quanto attiene, invece, alle produzioni invetrate, prevalgono le policrome prodotte nel distretto ionico-tarantino e nel leccese<sup>48</sup>. Fa riflettere la presenza a Butrinto di un quantitativo consistente di ceramiche importate dalla Puglia, e in particolare dal distretto ionico-tarantino e brindisino, anche in assenza della mediazione mercantile veneziana<sup>49</sup>. L'intermediazione commerciale in tali zone prese avvio, in maniera decisiva, dopo il 1386, pertanto ciò potrebbe rivelare la presenza di una circolazione delle merci garantita da navigazioni di cabotaggio tra le due sponde<sup>50</sup>. Il tragitto Brindisi-Corfù o Brindisi-Valona era una delle tratte privilegiate negli spostamenti delle truppe e dei vettovagliamenti destinati alle guarnigioni e ai *milites* stanziati sull'opposta sponda adriatica. La vicinanza di Corfù alle coste del Salento, infatti, potrebbe aver favorito lo scambio tra le due aree, garantito

<sup>44</sup> NICOL, *The despotate of Epiros*.

<sup>45</sup> SOUSTAL, *The historical sources*; VROOM, *The medieval and post-medieval fine wares*.

<sup>46</sup> PAPADOPOULOU - TSOURIS, *Late Byzantine Ceramics*; RIAVEZ, 'Atlit-Protomaiolica', p. 444; TSOURIS, *Glazed Bowls*, p. 613, Tav. VII, 1, 2; YANGAKI, *Speaking ceramics*, pp. 45, 89.

<sup>47</sup> Alcuni rinvenimenti di ceramica, antecedenti il progetto di Hodges, furono pubblicati da Otto Mazzucato. Tra questi si riconoscono esemplari di protomaioliche e di invetrate policrome di produzione tarantina, in particolare di ciotole con motivo Taranto/Torre di Mare. MAZZUCATO, *Primo rapporto sulla ceramica*; VROOM, *The medieval and post-medieval fine wares*, p. 279, fig. 15.1, p. 288, fig. 15.26.

<sup>48</sup> VROOM, *The medieval and post-medieval fine wares*, p. 291, fig. 15.33; Ead., *Thinking of linking*, pp. 386-387; TINELLI, *La ceramica invetriata*, pp. 351-354.

<sup>49</sup> VROOM, *Thinking of linking*, pp. 71-72.

<sup>50</sup> SOUSTAL, *The historical sources*; Lock, *The Franks*, p. 97. Dal 1386, la dominazione veneziana poté così controllare Corfù, Paxos, Cefalonia, Zacinto e Butrinto, territori che servivano alla potenza marittima come basi per la penetrazione commerciale nella zona.

dalla presenza di piccole imbarcazioni che, partendo da Brindisi, San Cataldo e Otranto, potevano fare scalo sull'isola prospiciente. La stessa tendenza si registra per gli altri siti della costa albanese, dove le stratigrafie di Durazzo rivelano un arrivo costante di ceramiche pugliesi a partire dall'ultimo quarto del XIII secolo, con protomaioliche brindisine del tipo *grid-iron style* e, in misura minore, di invetrate policrome del tipo 'Taranto'<sup>51</sup>. La comparsa nei siti dell'Adriatico di invetrate policrome risalenti al XIV secolo potrebbe riflettere le crescenti ambizioni politiche degli Angioini in quest'area. In particolare, le città di Corfù e Butrinto, essendo strategicamente posizionate, rappresentavano obiettivi cruciali per il programma di conquista di Filippo di Taranto, nominato re d'Albania e Romania nel 1294<sup>52</sup>.

Mentre le protomaioliche di Brindisi sono presenti nelle stratigrafie di Butrinto e Durazzo dal tardo XIII secolo fino alla fine dello stesso, le produzioni invetrate di Lecce e soprattutto di Taranto sembrano aver monopolizzato i mercati adriatici dall'inizio della conquista dell'Epiro fino al XV secolo, come si evince dai dati provenienti dalle stratigrafie di Stari Bar<sup>53</sup>.

Le importazioni di ceramica smaltata dalla Puglia meridionale raggiunsero anche i paesi lungo la costa dalmata. Si ricordano in questa sede le ceramiche rinvenute nel Palazzo di Diocleziano a Spalato<sup>54</sup>, nonché i più recenti dati provenienti dai recuperi effettuati in città (Piazzetta Carrara, lungomare Riva, complesso dei Domenicani), unitamente alle ceramiche rinvenute a Dubrovnik (l'antica Ragusa). Appaiono ancora scarse, invece, le attestazioni per i siti interni e rurali, ad eccezione di Ercegovac, a nord di Spalato e di Pola nell'alto Adriatico. Le associazioni ceramiche per quest'area sono costituite da protomaioliche brindisine ed 'RMR' del versante ionico-tarantino del Salento, mentre appaiono poche, ma significative, invetrate policrome provenienti dalle botteghe leccesi (fig. 6)<sup>55</sup>.

#### 4. Conclusioni

Considerando queste informazioni, che rimangono ancora parziali, si potrebbe ipotizzare che, nel periodo compreso tra il XII e il XV secolo, la Puglia e il Salento fossero coinvolte in un sistema di commercio su larga scala, sia per quan-

<sup>51</sup> MILEUSNIĆ, *I materiali*, p. 771, fig.29, n. 4; METALLA, *Céramique provenant d'une tour*, p. 154; TINELLI, *La ceramica invetriata*, pp. 354-357.

<sup>52</sup> KIESEWETTER, *I principi di Taranto e la Grecia*, pp. 62-63.

<sup>53</sup> Tale scenario si desume anche dall'analisi dei dati provenienti dalle indagini archeologiche svolte a Stari Bar, che, tra il XIII e il XIV, secolo conobbe un periodo di prosperità grazie alla sua posizione in un'area di transito tra l'entroterra serbo, ricco di miniere di piombo e argento, e il mare. Tra i materiali editi dagli scavi, che hanno conservato intatti i depositi archeologici, compaiono numerose ceramiche italiane, e tra queste, in modo particolare, sono attestate le protomaioliche brindisine, le invetrate policrome di produzione tarantina e leccese e le *double dipped ware*; v. ZAGARČANIN, *Stari Bar*; GELICHI - GUŠTIN, *Stari Bar. The archaeological Project*; CALAON - D'AMICO - FRESIA, *Archaeological sequence*, pp. 72-79.

<sup>54</sup> BUERGER, *The Medieval Glazed Pottery*; ZGLAV - MARTINAC, *Ullomak do Ullomka*.

<sup>55</sup> TINELLI, *Dal Salento all'Adriatico orientale*.

to riguarda le importazioni che le esportazioni. Durante i secoli X e XI, si nota un'importante importazione di vasellame dall'area bizantina, soprattutto da Costantinopoli, concentrata principalmente nei luoghi in cui la presenza delle classi sociali più agiate è prominente, in particolare a Otranto e Bari. Tuttavia, a partire dal XII secolo, si nota una diffusione più ampia e probabilmente una maggiore quantità di prodotti provenienti dalle officine di Corinto o da botteghe attive nel Peloponneso.

In associazione con le graffite bizantine, tra il XII e il XIII secolo, nelle stratigrafie pugliesi si nota la presenza di ceramiche provenienti dai paesi arabi, soprattutto dal Magreb, e dalla Sicilia, mentre appare sporadica la presenza di invetriate alcaline e tra queste la *Raqqa ware* attestata solo nel Salento. Tuttavia, a livello generale, le produzioni bizantine (60%) dominano i mercati locali rispetto alle produzioni 'islamiche' (26%) e siciliane (14%), soprattutto lungo il versante adriatico della Puglia, con una singola attestazione di ceramica magrebina a Taranto (figg. 1-2). Tra le produzioni graffite sono particolarmente attestate le *Incised Sgraffito*, rinvenute in tutti i siti considerati in questa sede, dal nord al sud della Puglia. Questa classe ceramica, ampiamente attestata tra il XII e il XIII secolo in Italia e lungo l'Adriatico, soprattutto nelle città portuali, mostra in Puglia una distribuzione non limitata alle sole zone costiere ma anche verso l'interno.

Una distribuzione così diffusa potrebbe suggerire l'esistenza di un sistema di circolazione delle merci più elaborato di quanto finora supposto, il quale certamente merita di essere esplorato come uno dei possibili ambiti di ricerca futura.

Meno omogenea appare, invece, la distribuzione delle importazioni nel XIII secolo. Le importazioni ceramiche relative alla prima metà del secolo, sebbene da un lato restituiscano un quadro ancora vocato all'importazione di graffite di tradizione bizantina (51%) e di ceramiche 'islamiche' (18%), dall'altro rivela la comparsa di manufatti importati dall'Italia settentrionale (la cosiddetta *Roulette ware*), attestata più nei siti interni che sulla costa (fig. 2). In riferimento al solo Salento, invece, si nota che oltre a queste ceramiche extraregionali, iniziano a circolare manufatti invetriati (monocromi e policromi) e protomaioliche prodotte nella Puglia settentrionale. Le stratigrafie del castello di Lecce e di Castro, attualmente in corso di studio da parte della scrivente, rivelano che i contesti in cui, accanto alle importazioni compaiono le prime produzioni rivestite pugliesi, comprendono protomaioliche con repertorio figurato (perlopiù con raffigurazioni animali), unitamente alle protomaioliche brindisine del tipo *grid-iron style* prive del pigmento blu<sup>56</sup>. In associazione a queste ceramiche compaiono anche manufatti invetriati policromi ed 'RMR' che riproducono motivi animali e vegetali. Ad un primo esame, questi manufatti non sembrano prodotti nelle officine del Salento ma vi giungono da

<sup>56</sup> Le ceramiche del castello di Lecce provengono dagli scavi condotti dal 2007 al 2018 nella piazza d'armi sotto la direzione di Paul Arthur (ARTHUR, *Gli scavi archeologici*), mentre gli scavi di Castro, sono diretti da Francesco D'Andria e interessano un quartiere abitativo localizzato poco a sud della Cattedrale normanna, nella parte meridionale del pianoro su cui sorge la città. Si ringraziano entrambi i direttori di scavo per avermi affidato lo studio del materiale ceramico dei due siti.

uno o più centri della Capitanata. Le ceramiche invetriate di quest'area, probabilmente, anticipano di qualche decennio l'avvio delle produzioni salentine, sulle quali, verosimilmente, esercitano una modesta influenza a livello decorativo.

Nello stesso XIII secolo, la Puglia era ancora aperta ad accogliere le merci dai mercati esteri, ma le officine locali, dal nord al sud della regione, avevano già acquisito ed assimilato, la tecnica della doppia cottura, dell'uso dell'ingobbio, dello smalto e della vetrina e si preparavano a far sbarcare i propri prodotti in Adriatico e nel Mediterraneo. All'indomani della costituzione dell'Impero Latino di Costantinopoli, a conquistare i mercati della Grecia franca e del Mediterraneo orientale furono le protomaioliche brindisine e le invetriate prodotte nelle officine di Taranto e dell'arco ionico tarantino più che del leccese.

Grazie a una prospettiva imprenditoriale vasta, Brindisi, con il suo porto strategicamente posizionato in Adriatico, era il principale punto di partenza per le merci verso il Mediterraneo. Non solo inseriva i propri prodotti nella rete di distribuzione italiana, ma si collegava alle stazioni militari e alle basi commerciali dell'Adriatico orientale e del Mediterraneo. All'invio di vasellame nei territori conquistati dai Latini corrispose, invece, un calo delle importazioni in Puglia, ormai in grado di soddisfare la domanda interna di ceramiche smaltate e invetriate.

In linea generale, mettendo a confronto le aree di distribuzione delle ceramiche pugliesi (Grecia franca, stati crociati nel Levante e territori balcanici), nel periodo compreso tra costituzione dell'Impero Latino di Costantinopoli e l'espansione dei Turchi Ottomani nei Balcani, è possibile notare come la maggior parte delle esportazioni coinvolgesse prima di tutto la Grecia franca, dove la diffusione delle merci latine era prevalentemente legata al Peloponneso, sia lungo le coste sia all'interno con una distribuzione dei rinvenimenti pressoché uniforme. Molti meno siti sono attestati, invece, negli Stati Crociati del Levante e nei territori balcanici (fig. 7, a). Con la conquista franca di Corinto, avvenuta nel 1210 ad opera di Goffredo di Villehardouin, la città sebbene continuasse ad essere un centro politico importante per la Morea, iniziò un lento declino ravvisabile archeologicamente, tra il secondo e il terzo quarto del XIII secolo, nell'inattività delle officine ceramiche, le quali, dopo quasi duecento anni, cessarono la loro attività. Proprio a partire dagli anni Settanta del XIII secolo, iniziarono le importazioni dall'Occidente latino, in particolare di protomaioliche e invetriate dipinte e mentre nel Mediterraneo orientale le esportazioni pugliesi cessarono dopo la caduta di Acri, la Grecia franca e l'Epiro rimasero invase dalle ceramiche italiane per tutto il XIII e il XIV secolo (fig. 7, b).

A partire dalla fine del XIV e in misura più marcata dal XV secolo, le esportazioni dalla Puglia comprendevano principalmente invetriate policrome ed 'RMR' di produzione leccese e tarantina, mentre la protomaiolica non era più prodotta né nelle officine di Brindisi né, probabilmente, in quelle della Puglia settentrionale. Nel Salento leccese e nel territorio tarantino, lo sviluppo dell'artigianato coincise con un periodo di crescita economica di queste due aree, a scapito del brindisino. Il capoluogo di provincia, in particolare, perse il suo ruolo di città guida che aveva ricoperto dal XIII secolo fino ai primi decenni del XIV secolo. Questo declino fu dovuto, probabilmente, alla diminuzione dei traffici con l'Oriente, alla crisi agra-

ria e alla rottura definitiva dei legami con Venezia, principale vettore delle merci prodotte nell'area. La permanenza di contatti tra le due sponde adriatiche anche in assenza dell'intermediazione veneziana era, presumibilmente, supportata da una rete di distribuzione intermedia di dimensioni ridotte, che si avvaleva della navigazione costiera<sup>57</sup>.

Nel XIV secolo il Salento leccese e il distretto ionico-tarantino, divennero i principali poli economici del basso Salento. Anche durante i periodi di crisi che coinvolsero non solo la Terra d'Otranto ma gran parte dell'Europa, queste regioni mantennero un'intensa attività economica. Il declino di Brindisi, che si manifestò con l'abbandono della produzione di ceramiche smaltate, probabilmente incentivò le manifatture di Taranto a espandere la loro produzione su vasta scala, come attestato dalla documentazione archeologica rinvenuta nel sud e nell'est della Grecia, in Albania, Montenegro e Croazia (fig. 7, c). Andrebbe considerata anche la forte crisi economica e l'instabilità politica che aveva colpito Lecce nel primo decennio del XV secolo, motivo che avrebbe favorito Taranto nel commercio in Adriatico<sup>58</sup>. È plausibile inoltre ipotizzare che, di là della volontà politica degli Angioini, sia stato il grande baronaggio locale a promuovere la creazione di mercati più ampi. In particolare, con Giovanni Antonio Orsini del Balzo, ultimo Principe di Taranto, vi fu un significativo impulso all'economia dell'intera Terra d'Otranto, con una concentrazione degli interessi economici intorno a Lecce e Taranto<sup>59</sup>. Tuttavia, la successiva occupazione ottomana della penisola balcanica ridusse significativamente i traffici tra le due sponde, causando una diminuzione non solo delle esportazioni di ceramiche, ma anche di materie prime<sup>60</sup>.

---

<sup>57</sup> PRINGLE, *Some more Protomaïolica*, pp. 111-112; *Id.*, *Pottery as Evidence for trade*, pp. 467-468; GELICHI, *Ceramiche e commerci*, p. 204; *Id.*, *La ceramica bizantina in Italia*, p. 37.

<sup>58</sup> ANDENNA, *Fiscalità e sviluppo socio-economico*, pp. 220-229.

<sup>59</sup> VANTAGGIATO, *I mercanti nel Principato*, p. 206.

<sup>60</sup> TINELLI, *La ceramica invetriata*, p. 358.

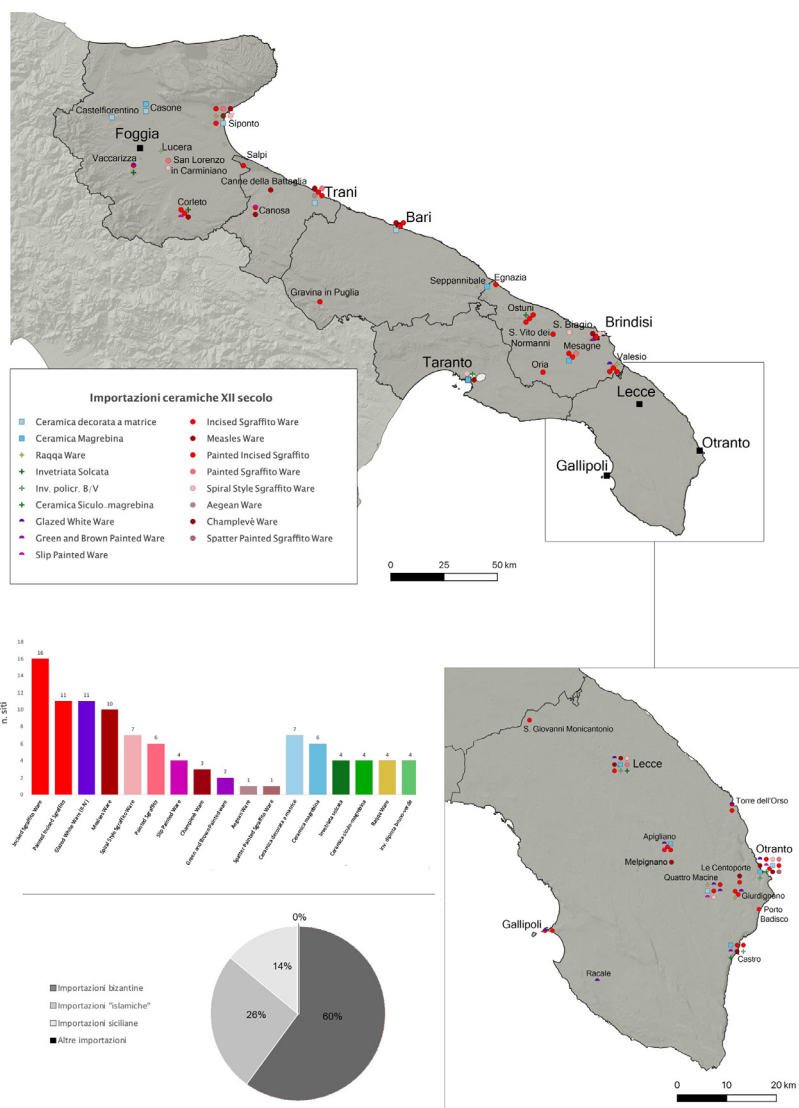


Fig. 1. Carta di distribuzione delle importazioni ceramiche in Puglia e nel Salento (sec. XII).

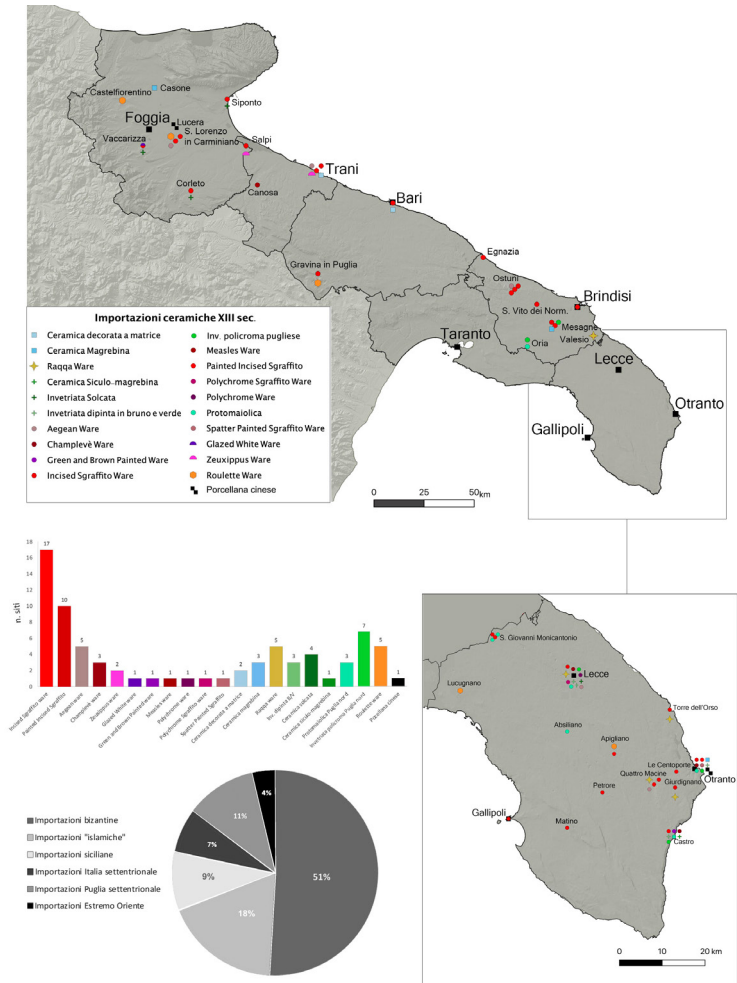


Fig. 2. Carta di distribuzione delle importazioni ceramiche in Puglia e nel Salento (sec. XIII).

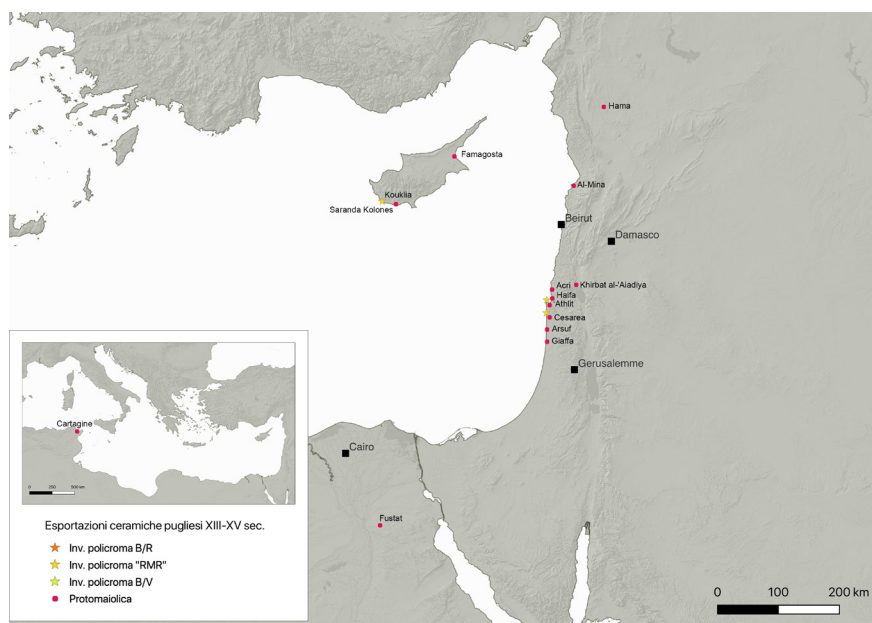
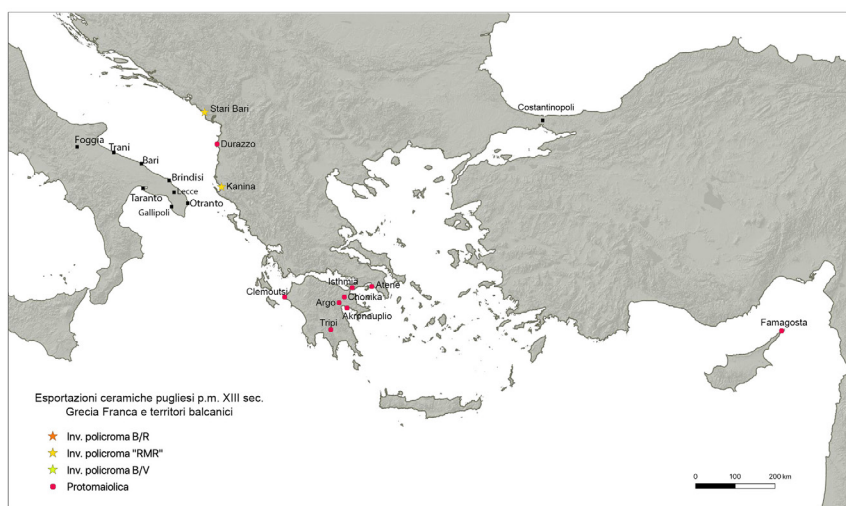
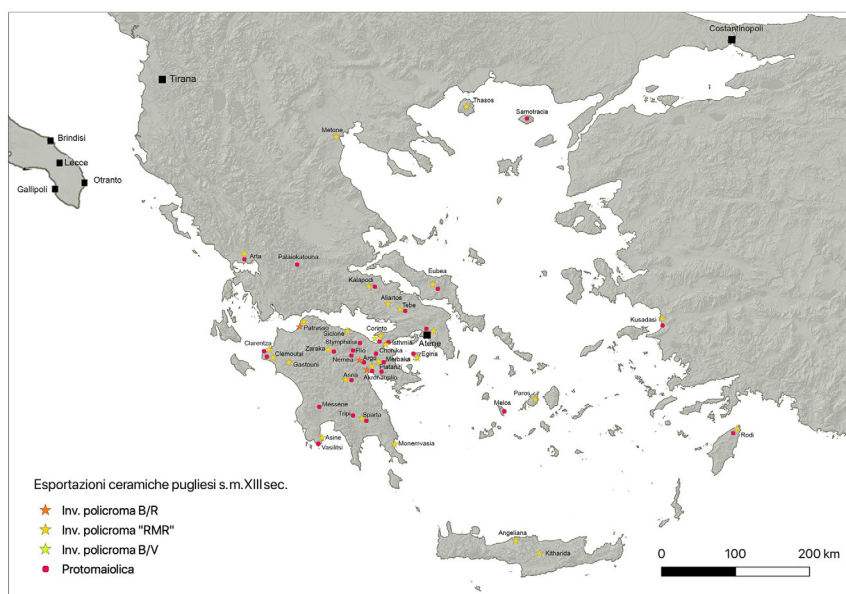


Fig. 3. Carta di distribuzione delle esportazioni ceramiche nel Levante crociato (sec. XIII).

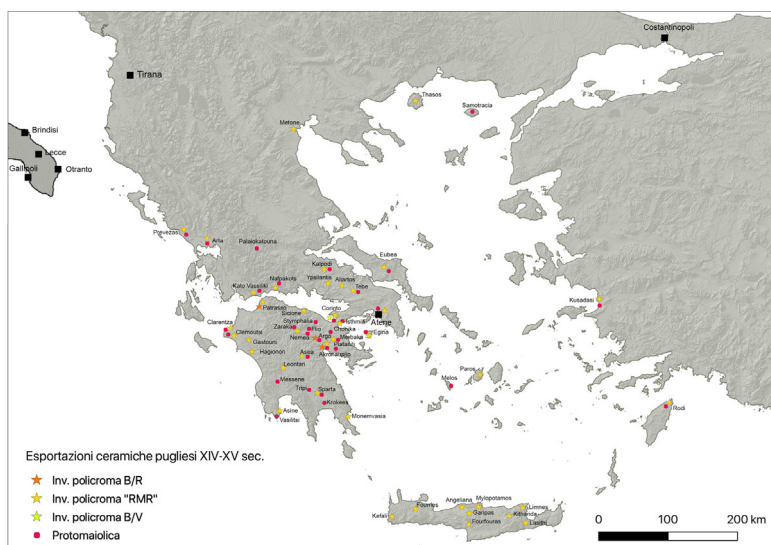


a

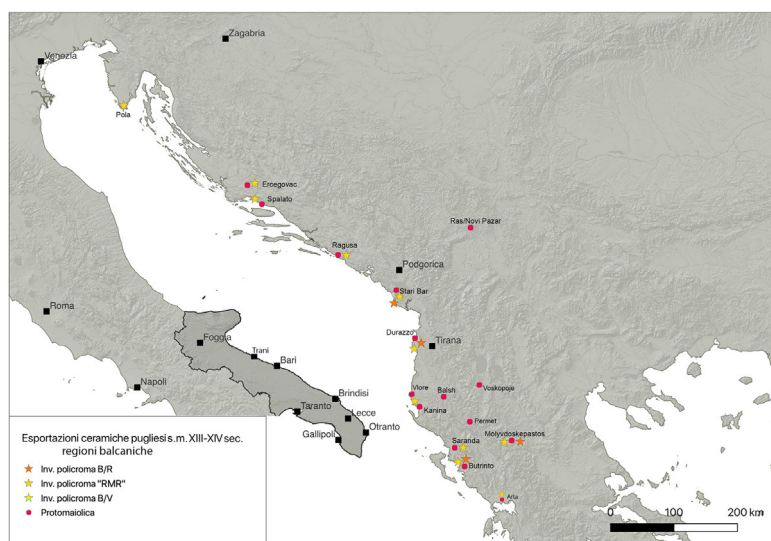


b

Fig. 4. Carta di distribuzione delle esportazioni ceramiche nella Grecia franca e nei Balcani:  
a) prima metà del sec. XIII; b) seconda metà del sec. XIII



a



b

Fig. 5. Carta di distribuzione delle esportazioni ceramiche: a) Grecia secc. XIV-XV; b) territori balcanici seconda metà del sec. XIII-XIV.

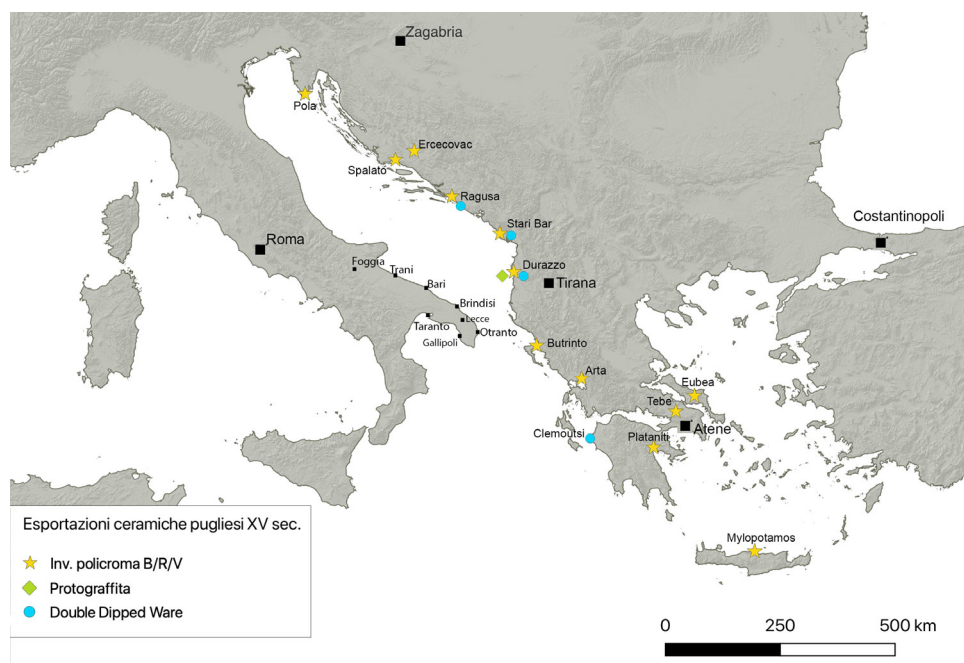
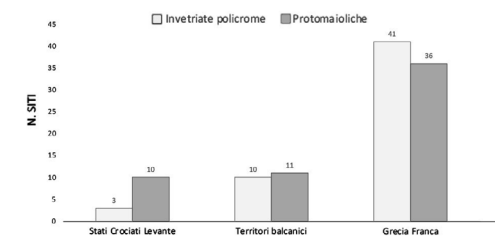
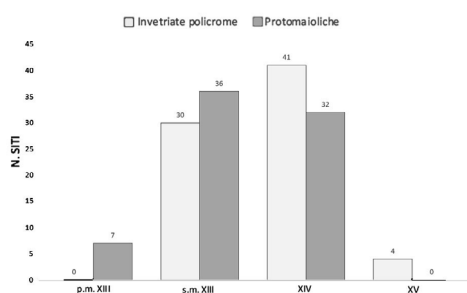


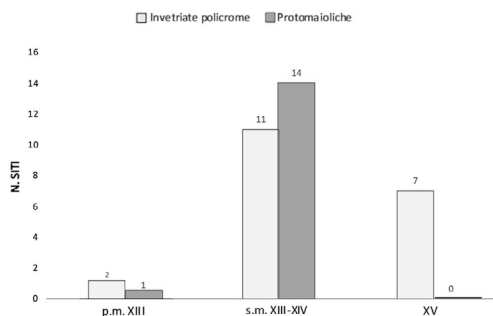
Fig. 6. Carta di distribuzione delle esportazioni ceramiche in Adriatico nel sec. XV.



a



b



c

Fig. 7. Esportazioni di invetriate policrome ed 'RMR' pugliesi (per numero di siti): a) stati crociati, territori balcanici e Grecia franca; b) Grecia franca; c) territori balcanici

## BIBLIOGRAFIA

- SARA AIRÒ, *Le ceramiche di età medievale: produzione, commercio e consumo a Bari tra VIII e XIV secolo*, in *Cittadella Nicolaiana 1. Archeologia urbana a Bari nell'area della Basilica di San Nicola. Saggi 1982-1984-1987*, a cura di MARIA ROSARIA DEPALO - GIACOMO DISANTAROSA - DONATELLA NUZZO, Bari 2015, pp. 250-258.
- GIANCARLO ANDENNA, *Fiscalità e sviluppo socio-economico nell'«Universitas»*, in *Storia di Lecce. Dai Bizantini agli Aragonesi*, a cura di BENEDETTO VETERE, Bari 1993, pp. 197-250.
- PAMELA ARMSTRONG - HELEN HATCHER - MIKE TITE, *Changes in Byzantine Glazing Technology from the Ninth to Thirteenth Centuries*, in *La céramique* [v.], pp. 225-229.
- PAUL ARTHUR, *Un saggio di scavo in prop. Previtero (1995) e la cronologia delle ceramiche di età bizantina a Otranto*, in «Studi di Antichità», 10 (2001), pp. 199-224.
- PAUL ARTHUR, *Byzantine and Turkish glazed ceramics in Southuern Apulia*, in *Çanak. Late Antique and Medieval pottery and tiles in Mediterranean Archaeological contexts*, ed. by BEATE BÖHLENDORF-ARSLAN - ALI OSMAN UYSAL - JOHANNA WITTE-ORR, in «Byzas», 7 (2007), pp. 239-254.
- PAUL ARTHUR, *Le attività di ricerca dell'Università del Salento sui paesaggi rurali medioevali nella Puglia Meridionale*, in *Storia e Archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra Tardoantico e Medioevo*, a cura di GIULIANO VOLPE, Bari 2018, pp. 281-290.
- PAUL ARTHUR, *Gli scavi archeologici 2004-2019*, in *Il castello di Lecce. Fortezza della Puglia meridionale*, I. *Archeologia e Storia*, a cura di PAUL ARTHUR - MARISA TINELLI - BENEDETTO VETERE, Sesto Fiorentino 2022, pp. 34-52.
- PAUL ARTHUR - MARCO LEO IMPERIALE, *Le ceramiche di età bizantina (tardo VII-XI secolo)*, in *Apigliano. Un villaggio bizantino e medievale in Terra d'Otranto. I reperti*, a cura di PAUL ARTHUR - MARCO LEO IMPERIALE - MARISA TINELLI, Martano 2015, pp. 35-46.
- PAUL ARTHUR - MARCO LEO IMPERIALE, *Mettendo a fuoco il XII secolo. Rinvenimenti di età normanna nel castello di Lecce*, in *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di FRANCESCA SOGLIANI - BRUNELLA GARGIULO - ESTER ANNUNZIATA - VALENTINO VITALE, Firenze 2018, III, pp. 356-359.
- DEMETRIS ATHANASOULIS, *Γλαρεντζα (Clarence)*, Atene 2005.
- EFFIE ATHANASSOPOULOS, *Landscape archaeology and the medieval countryside. Settlement and abandonment in the Nemea region*, in «International Journal of Historical Archaeology», 14 (2010), pp. 255-270.
- MIRIAM AVISSAR, *The medieval pottery*, in *Yoque'am I: the Late Periods*, ed. by AMNON BEN-TOR - MIRIAM AVISSAR - YUVAL PORTUGALI, Jerusalem 1996, pp. 75-172.
- AIMILIA BAKOUREOU - EVI KATSARA - PARI KALAMARA, *Argos and Sparta: pottery of the 12<sup>th</sup> and 13<sup>th</sup> centuries*, in *Actes du VII<sup>e</sup> Congrès Interantional sur la Céramique Médiévale en Méditerranée*, éd. CHARALAMBOS BAKIRTZIS, Athene 2003, pp. 233-236.
- IDA BLATTMANN D'AMELJ, *Otranto in età medievale. Le ceramiche d'importazione orientale*, in *Gli allievi raccontano. Atti dell'incontro di studio* (Cavallino, 29-30 gennaio 2010), a cura di RINO D'ANDRIA - KATIA MANNINO, Galatina 2012, pp. 219-236.

- GIAN LUCA BORGHESE, *Carlo I d'Angiò e il Mediterraneo. Politica, Diplomazia e Commercio internazionale prima dei Vespri*, Roma 2009.
- JOHN BRADFORD, *The Apulia expedition: an interim report*, in «Antiquity», 24 (1950), pp. 84-95.
- JANET BUEGER, *The Medieval Glazed Pottery*, in *Diocletian's Palace. Report on American-Yugoslav Joint Excavation*, ed. by SHEILA McNALLY - JERKO MARASOVIĆ - TOMISLAV MARASOVIĆ, Split 1979, III, pp. 5-124.
- Byzantine Butrint. Excavations and Surveys 1994-99*, ed. by RICHARD HODGES - WILLIAM BOWDEN - KOSTA LAKO, Oxford 2004.
- Byzantine glazed ceramics. The art of sgraffito*, ed. by DEMETRA PAPANIKOLA BAKIRTZIS, Athene 1999.
- DIEGO CALAON - ERICA D'AMICO - SPERANZA FRESIA, *Archaeological sequence and pottery: a case study (UTS 8b)*, in *The Archaeology of an abandoned town. The 2005 Project in Stari Bar*, ed. by SAURO GELICHI, Firenze 2006, pp. 55-82.
- ELISABETTA CALIANDRO, *La trasformazione del territorio di Ostuni (BR) tra tardantichità e bassomedioevo. I casi studio di San Salvatore e Petrolla/Villanova*, in *Atti del VI Congresso di Archeologia Medievale (L'Aquila 12-13 settembre 2012)*, a cura di FABIO REDI - ALFONSO FORGIONE, Firenze 2012, pp. 389-394.
- PATRICIA CAPRINO, *Circolazione della ceramica a Lecce tra XII e XIII secolo. Le produzioni invetriate da mensa islamiche e bizantine*, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di PAUL ARTHUR - MARCO LEO IMPERIALE, Sesto Fiorentino 2015, II, pp. 251-256.
- MAURIZIO CASELLI - MARIA LUCIA CURRI - BARBARA DARESTA - COSIMO GIANNOTTA - CATERINA LAGANARA - ROCCO LAVIANO - ANNAROSA MANGONE - ANGELA TRAINI, *Ritrovamenti medievali dal sito archeologico di Siponto: aspetti tecnologici e provenienza, influenze medio-orientali*, in *Atti della 7ª Giornata di Archeometria della Ceramica (Lucera, 10-11 aprile 2003)*, a cura di BRUNO FABBRI - SABRINA GUALTIERI - GIULIANO VOLPE, Bari 2005, pp. 47-60.
- RAFFAELLA CASSANO - CATERINA LAGANARA, *La linea di costa tra Siponto e Brindisi, porti ed approdi: l'indicatore ceramico*, in *IX Congresso Internazionale sulla ceramica medievale nel Mediterraneo*, a cura di SAURO GELICHI, Firenze 2012, pp. 112-117.
- ENRICO CIRELLI - ELVIRA LO MONACO - GHISLAINE NOYÉ, *Vaccarizza: un insediamento fortificato bizantino della Capitanata tra X e XIII secolo. Prima analisi dei reperti di scavo*, in *La Capitanata e l'Italia Meridionale nel secolo XI: da Bisanzio ai Normanni. Atti delle II Giornate Medievali di Capitanata (Apricena, 16-17 aprile 2005)*, a cura di PASQUALE FAVIA - GIOVANNI DE VENUTO, Bari 2011, pp. 263-278.
- IOANNA DIMOPOULOS, *Trade of Byzantine red wares, end of 11<sup>th</sup>-13<sup>th</sup> centuries*, in *Byzantine trade, 4<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> centuries. The archaeological of local, regional and interregional exchange*, ed. by MARLIA MUNDELL MANGO, Ashgate 2009, pp. 179-190.
- RONNIE ELLENBLUM, *Frankish Rural Settlement in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Cambridge 1998.
- PASQUALE FAVIA, *Contatti transadriatici, rapporti con l'Oriente, mediazioni tecnologiche e culturali nella produzione ceramica bassomedievale della Puglia centro settentrionale: gli*

- influssi bizantini, la presenza saracena e le elaborazioni locali, in «Albisola», XL (2008), pp. 77-94.
- GIULIA FINZI - COMASIA PETRONELLA, *Catalogo*, in *Siponto* [v.], pp. 95-132.
- VÉRONIQUE FRANÇOIS, *Sur la circulation des céramiques byzantines en Méditerranée orientale et occidentale*, in *La céramique médiévale* [v.], pp. 231-236.
- SAURO GELICHI, *Ceramiche e commerci nel Mediterraneo orientale nel tardo-medioevo (XII-XIII secolo)*, in «Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina», XXXVIII (1991), pp. 197-208.
- SAURO GELICHI, *La ceramica bizantina in Italia e la ceramica italiana nel Mediterraneo orientale tra XII e XIII secolo: stato degli studi e proposte di ricerca*, in *La ceramica nel mondo bizantino*, [v.], pp. 9-46.
- NIMROD GETZOV, *Excavations at Horbat Bet Zeneta*, in «Atiqot», 39 (2000), pp. 75-106.
- TIMOTHY GREGORY, *People and Settlements of the Northeastern Peloponnese in the Late Middle Ages. An Archaeological Exploration*, in *Viewing the Morea. Land and People in the Late Medieval Peloponnese*, ed. by SHARON E.J. GERSTEL, Washington 2013, pp. 277-306.
- DAVID JACOBY, *The Encounter of Two Societies. Western Conquerors and Byzantines in the Peloponnesus after the Fourth Crusade*, in «The American Historical Review», 78/4 (1973), pp. 873-906.
- DAVID JACOBY, *Commercial Exchange Across the Mediterranean. Byzantium, The Crusader Levant, Egypt and Italy*, Aldershot 2005.
- ANDREAS KIESEWETTER, *I principi di Taranto e la Grecia (1294-1373/83)*, in «Archivio Storico Pugliese», LIV (2001), pp. 53-100.
- La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia*. Atti del Seminario (Certosa di Pontignano 1991), a cura di SAURO GELICHI, Firenze 1993.
- La céramique médiévale en Méditerranée*. Actes du VI<sup>e</sup> Congrès de l'AIECM2 (Aix-en-Provence 1995), éd. GABRIELLE DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, Aix-en-Provence 1997.
- CATERINA LAGANARA, *La ceramica medievale, in Fiorentino ville désertée nel contesto della Capitanata medievale (ricerche 1982-1993)*, a cura di MARIA STELLA CALÒ MARIANI - FRANÇOISE PIPONNIER - PATRICE BECK - CATERINA LAGANARA, Roma 2012, pp. 365-366.
- CATERINA LAGANARA - GIULIA FINZI - COMASIA PETRONELLA, *La ceramica*, in *Siponto* [v.], pp. 85-94.
- PETER LOCK, *The Franks in the Aegean, 1204-1500*, London 1995.
- OTTO MAZZUCATO, *Primo rapporto sulla ceramica medievale in Albania*, in «Faenza», LXXI (1985), pp. 9-20.
- ZEYNEP MERCANGÖ - LALE DOĞER, *Kuşadası, Kadıkalesi/Anaia Bizans sırlı seramikleri, in Türkiye arkeolojisi'nde seramik ve arkeometrik çalışmalar, I. Odtü Arkeometri çalıştayı (7-9 Mayıs 2009)*, a cura di UFUK ESİN ANISINA, Ankara 2009, pp. 83-101.
- ELVANA METALLA, *Céramique provenant d'une tour de la forteresse de Durrës, Albanie, in In & Around. Pottery and Community, II Congrès International Thématique de l'AIECM3 (Faenza, 17-19 April 2015)*, eds. MARGHERITA FERRI - CECILIA MOINE - LARA SABBIONESI, Firenze 2016, pp. 154-156.

- ZORAN MILEUSNIĆ, *I materiali*, in *Dirrachium*, I, *L'Anfiteatro romano di Durazzo. Studi e scavi 2004-2005*, a cura di SARA SANTORO - AFRIM HOTI - BARBARA SASSI, in «Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente», s. III, LXXXIII (2005), pp. 269-273.
- CHARLES HILL MORGAN, *Corinth XI. The Bizantine pottery*, Cambridge 1942.
- DONALD MACGILLIVRAY NICOL, *The despotate of Epiros 1267-1479. A contribution to the history of Greece in the Middle Ages*, Cambridge 1984.
- DONATELLA NUZZO - MARIA ROSARIA DEPALO - SARA AIRÒ, *Archeologia urbana nella "Cittadella nicolaiana" di Bari. Nuovi dati dal riesame delle indagini degli anni Ottanta nell'area del Pretorio bizantino*, in *Temporis Signa. Archeologia della Tarda Antichità e del Medioevo*, Spoleto 2012, pp. 79-106.
- BARBARA PAPADOPOULOU - KONSTANTINOS TSOURIS, *Late Byzantine Ceramics from Arta: some examples*, in *La ceramica nel mondo bizantino* [v.], pp. 241-261.
- STELLA PATITUCCI UGGERI, *Saggio stratigrafico nell'area di S. Pietro degli Schiavoni a Brindisi: relazione preliminare 1975-76*, in «Ricerche e Studi», 9 (1976), pp. 133-200.
- HELEN PATTERSON, *Contatti commerciali e culturali ad Otranto dal IX al XV secolo: l'evidenza della ceramica*, in *La ceramica nel mondo bizantino* [v.], pp. 101-123.
- HELEN PATTERSON - DAVID WHITEHOUSE, *Medieval domestic pottery*, in *Excavation at Otranto*, II, *The Finds*, ed. by FRANCESCO D'ANDRIA - DAVID WHITEHOUSE, Galatina 1992, pp. 86-195.
- DENYS PRINGLE, *Pottery as Evidence for trade in the Crusader States*, in *I comuni italiani nel Regno Crociato di Gerusalemme*, a cura di GABRIELLA AIRALDI - BENJAMIN ZEEV KEDAR, Genova 1986, pp. 449-475.
- DENYS PRINGLE, *Some more Protomaiolica from 'Atlit (Pilgrim's Castle) and a discussion of its distribution in the Levant*, in «Levant», 14 (1982), pp. 104-117.
- La Protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, a cura di STELLA PATITUCCI UGGERI, Firenze 1997.
- PIETRO RIAVEZ, *'Atlit-Protomaiolica. Ceramiche italiane nel Mediterraneo orientale*, in *Atti del II Congresso Archeologia Medievale*, a cura di GIAN PIETRO BROGIOLO, Firenze 2000, pp. 444-450.
- PIETRO RIAVEZ, *Ceramiche e commerci nel Mediterraneo bassomedievale. Le esportazioni italiane*, in *Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo*, a cura di SAURO GELICHI, Firenze 2012, pp. 105-111.
- POUL JØRGEN RIIS - VAGN POULSEN, *Hama. Fouilles et recherches 1931-1938*, IV, *Les verres et poteries médiévales*, Copenhagen 1957.
- GUY SANDERS, *Lead-Glazed pottery at late Medieval Corinth. Assessing Craft Production and Trade at a Greek City under Western Influence*, in «Hesperia», 91 (2022), pp. 485-569.
- GRAZIA SEMERARO, *Scavi di emergenza nell'abitato medievale di Otranto (via Giovanni XXIII)*, in «Studi di Antichità», 8/2 (1995), pp. 329-380.
- Siponto. Archeologia di una città abbandonata nel Medioevo*, a cura di CATERINA LAGANARA, Foggia 2011.

- STEPHANIA SKARTSIS, *Chlemoutsis castle (Clermont, Castel Tornese), NW Peloponnese: its pottery and its relations with the west (13th early 19th C.)*, Oxford 2012.
- PETER SOUSTAL, *The historical sources for Butrint in the Middle Ages*, in *Byzantine Butrint* [v.], pp. 20-26.
- Stari Bar. The archaeological Project 2004. Preliminary Report*, ed. by SAURO GELICHI - MITJA GUŠTIN, Firenze 2005.
- EDNA JUDITH STERN, *Pottery from Crusader Acre as evidences of correlation between pottery distribution and medieval Mediterranean trade routes*, in «БІБЛІОТЕКА VITA ANTIQUA. 1000 РОКІВ ВІЗАНТІЙСЬКОЇ ТОРГІВЛІ (V-XV ст.), ЗБІРКА НАУКОВИХ ПРАЦЬ» = *Biblioteca Vita Antiqua. 1000 anni di commerci bizantini (V-XV secolo)*, collezione di opere scientifiche, Kiev 2012, pp. 121-128.
- EDNA JUDITH STERN - ANNE TATCHER, *The early Islamic, Crusader and Mamluk pottery*, in *Horbat 'Uza. The 1991 Excavations, II, The Late Periods*, ed by NIMROD GETZOV - DINA AVSHALOM-GORNI - Yael Gorin-Rosen - EDNA JUDITH STERN - DANNY SYON - AYELET TATCHER, Jerusalem 2009, pp. 163-164.
- PAOLA TAGLIENTE, *Lecce: uno scarico di fornaci della fine del Quattrocento. Primi dati*, in «Archeologia Medievale», XXIX (2002), pp. 543-555.
- MARISA TINELLI, *Dal Salento all'Adriatico orientale: commercio e consumo delle ceramiche invetriate da mensa*. Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), a cura di FABIO REDI - ALFONSO FORGIONE, Firenze 2012, pp. 607-612.
- MARISA TINELLI, *La ceramica*, in *Testimonianze bizantine e medievali a Gallipoli (LE). A proposito di un intervento presso l'oratorio di San Giuseppe*, a cura di BRUNELLA BRUNO - MARISA TINELLI, in «Archeologia Medievale», XXXIX (2012), pp. 220-225.
- MARISA TINELLI, *Produzione e circolazione della ceramica invetriata policroma in Terra d'Otranto. Nuovi dati dal Salento*, in *Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo*, a cura di SAURO GELICHI, Firenze 2012, pp. 515-517.
- MARISA TINELLI, *Catalogo dei reperti archeologici*, in *Il Castello Carlo V. Tracce, memorie, protagonisti*, Catalogo della mostra (Lecce, 11 gennaio - 23 febbraio 2014), a cura di FRANCESCO CANESTRINI - GIOVANNA CACUDI, Galatina 2014, pp. 36-45.
- MARISA TINELLI, *La ceramica invetriata tra il Salento e l'Albania dall'età angioina al Medioevo*, in *Ricerche archeologiche in Albania*, Atti dell'incontro di studi (Cavallino-Lecce 29-30 aprile 2011), a cura di GIANLUCA TAGLIAMONTE, Roma 2014, pp. 343-362.
- MARISA TINELLI, *Centri di produzione e consumo delle ceramiche nel Salento tra Medioevo ed Età Moderna: localizzazione, analisi spaziale delle produzioni e prospettiva socio-economica*, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di PAUL ARTHUR - MARCO LEO IMPERIALE, Firenze 2015, pp. 343-348.
- MARISA TINELLI, *Polychrome Lead-Glazed Ware in Medieval Salento (Apulia). Production, trade and use*, in *XI Congress AIECM3 on Medieval and Modern period Mediterranean Ceramics Proceedings*, ed. by FILIZ YENİŞEHİRLİOĞLU, Ankara 2018, II, pp. 157-168.
- KONSTANTINOS TSOURIS, *Glazed Bowls in Late Byzantine Churches of North-Western Greece*, in «Archeologia Medievale», 23 (1996), pp. 603-624.

- VINCENZO VALENZANO, *Importazioni, influenze e imitazioni ceramiche nell'entroterra di Capitanata. Il caso delle invetriate monocrome verdi del sito di Corleto (Fg)*, in «Albisola» XLV (2012), pp. 281-288.
- VINCENZO VALENZANO, *La ceramica medievale in Capitanata. Produzione e commercio tra l'XI e il XV secolo*, Bari 2018.
- LORENZA VANTAGGIATO, *I mercanti nel Principato*, in *Geografie e linguaggi politici alla fine del Medio Evo. I domini del principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463)*, a cura di FRANCESCO SOMAINI - BENEDETTO VETTERE, Galatina 2009, pp. 199-212.
- ANASTASIA VASSILIOU, *Sherds from around the Church. Pottery from the Panayia Church at Chonika, Argolis*, in «Athens University Review of Archaeology», 1 (2020), pp. 127-155.
- ANASTASIA VASSILIOU, *Glazed pottery in Late Medieval Morea (13<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> Centuries). Cross-Cultural Tableware with Multiple Connotations*, in *Intercultural Encounters in Medieval Greece after 1204. The evidence of Art and Material Culture*, ed. by VICKY FOSKOLOU - SOPHIA KALOPISSI-VERTI, Turnhout 2022, pp. 247-286.
- JOANITA VROOM, *After antiquity. Ceramics and society in the Aegean from the 7<sup>th</sup> to the 20<sup>th</sup> century A.C. A case study from Boeotia, Central Greece*, Leiden 2003.
- JOANITA VROOM, *The medieval and post-medieval fine wares and cooking wares from the Triconch Palace and the Baptistery*, in *Byzantine Butrint* [v.], pp. 278-292.
- JOANITA VROOM, *Byzantine to Modern Pottery in the Aegean. An introduction and field guide*, Utrecht 2005.
- JOANITA VROOM, *Thinking of linking. Pottery Connections, Southern Adriatic, Butrint and Beyond*, in *Byzantium, Venice and the Medieval Adriatic. Spheres of Maritime Power and Influence, c. 700-1453*, ed. by MAGDALENA SKOBLAR, Cambridge 2021, pp. 45-82.
- SYLVIE YONA WAKSMAN - MARIE LOUISE VON WARTBURG, *"Fine Sgraffito Ware", "Aegean Ware", and other wares. New evidence for a major production of Byzantine ceramics*, in *Report of the Department of Antiquities, Cyprus*, 2006, pp. 369-388. (inserito in nota 32)
- DAVID WHITEHOUSE, *Note sulla ceramica dell'Italia meridionale nei secoli XII-XIV*, in «Faenza», 68 (1982), pp. 185-194.
- DAVID WHITEHOUSE, *Apulia*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale. Atti del III Congresso Internazionale (Siena-Faenza 1984)*, Firenze, 1986, pp. 573-586.
- CHARLES KAUFMAN WILLIAMS, *Frankish Corinth: an overview*, in *Corinth, the centenary: 1896-1996*, ed. by CHARLES KAUFMAN WILLIAMS - NANCY BOOKIDIS, Princeton 2003, pp. 423-434.
- ANASTASIA YANGAKI, *Speaking ceramics: the bacini as containers of hidden messages and expressions of memory*, in «Byzantina Symmetika», 32 (2022), pp. 1-122.
- DOUWE YNTEMA, *Medieval pottery and lamps*, in *Mutatio Valentia. The late Roman Baths at Valesio, Salento*, ed. by JOHANNES BOERSMA, Amsterdam 1995, pp. 301-312.
- MLADEN ZAGARČANIN, *Stari Bar. From prehistory to ottoman period*, in «Ottoman Times». *The Story of Stari Bar, Montenegro*, ed. by MITJA GUŠTIN - VESNA BIKIĆ - ZRINKA MILEUSNIĆ, Koper 2008, pp. 23-34.

HELGE ZGLAV-MARTINAC, *Ulomak do Ulomka...Prilog proučavanju keramike XIII-XVIII. stoljeća iz Dopklecijanove palače u Splitu*, Split 2004.

## TITLE

*In & out: importazioni, esportazioni e produzioni locali in Puglia tra il XII e il XV secolo*

*In & out: imports, exports and local production in Apulia between the 12<sup>th</sup> and 15<sup>th</sup> centuries*

## ABSTRACT

Il contributo analizza il ruolo della Puglia come crocevia culturale e centro commerciale durante il Medioevo, grazie alla sua posizione strategica tra il Mediterraneo orientale e l'Adriatico. Sotto l'Impero bizantino e fino alla conquista normanna, la regione si distinse per intensi scambi commerciali, come evidenziato dalle importazioni di ceramiche bizantine e arabe. Con la formazione dell'Impero Latino di Costantinopoli, la produzione ceramica pugliese, in particolare di protomaioliche brindisine e ceramiche invetriate prodotte a Lecce, Taranto e nell'area ionica tarantina, divenne predominante nei mercati della Grecia franca e degli stati crociati nel Levante.

La ricerca si concentra su produzione e commercio di ceramiche pugliesi tra il XII e il XV secolo, mostrando un significativo cambiamento nelle importazioni e un incremento della produzione locale influenzata dalle ceramiche prodotte in ambito bizantino e arabo. Durante il XIII secolo, la Puglia sviluppò numerosi centri di produzione ceramica per rispondere alla domanda interna ed esterna di mercato, esportando in Italia, Grecia e Levante. A partire dal XV secolo, l'occupazione ottomana dei Balcani portò a una contrazione dei traffici, ma la produzione pugliese si adattò, concentrandosi sui mercati interni e dell'Italia centrale e settentrionale, mantenendo attive le reti commerciali lungo la costa adriatica fino all'età moderna.

This study evaluates the role of Apulia as a cultural crossroads and trade centre during the Middle Ages, as a consequence of its strategic position between the eastern Mediterranean and the Adriatic. The region's prominence in trade is evidenced by the import of Byzantine and Arab ceramics under the Byzantine Empire and until the Norman conquest. With the formation of the Latin Empire of Constantinople, Apulian ceramic production, in particular Brindisi protomaiolica and glazed ceramics produced in Lecce, Taranto and the Ionian area, became the dominant form of pottery in the markets of Frankish Greece and the Crusader states in the Levant.

The research focuses on the production and trade of Apulian ceramics between the 12<sup>th</sup> and 15<sup>th</sup> centuries. It demonstrates a notable shift in the composition of imports, accompanied by a surge in local production, which was shaped by the influence of Byzantine and Arab ceramics. During the 13<sup>th</sup> century, Apulia developed a multitude of ceramic production centres in order to meet the demands of the internal and external markets, exporting to Italy, Greece, and the Levant. From the fifteenth century onwards, the Ottoman occupation of the Balkans resulted in a contraction of trade. However, Apulian production adapted, focusing on the domestic markets and those of central and northern Italy. Active trade networks along the Adriatic coast were maintained until the modern age.

## KEYWORDS

Puglia, Invetriata policroma, Protomaiolica, Impero Bizantino, Levante

Apulia, Polychrome Glazed Ware, Protomaiolica Ware, Byzantine Empire, Levant